ANNO VI. BARRE VERMONT, SABATO 5 SETTEMBRE 1908 Num. 36

Entered as second-class matter July 3rd, 1903 at the post-office at Barre, Vermont under Act of Congress of March 3rd, 1879. — S. BOTTELLI Publisher.

## Vediamo d'intenderci !

Quando parecchi mesi or sono in un supremo sforzo collettivo si giunse a debellare il deficit che gravava da un paio d'anni sul giornale noi ci eravamo proposti che nelle fauci del mostro non saremmo ricaduti più.

E ci parve allora che il miglior modo di ovviare a questa che pare un'infezione cronica di tutti i giornali libertari fosse quello di provveder subito a restaurare un pò il dominio dell'ordine ed il più largo controllo nell'amministrazione la quale soffriva degli incomodi molti e diversi che sono inseparabili, che sono il retaggio inalienabile, di tutti gli organismi accentrati.

Dobbiamo fracamente confessare che ad eliminare quegli inconveti noi non siamo riusciti che in assai scarsa misura, per un cumulo di cause che quì sarebbe troppo lungo enumerare ma che si possono riassumere in questa principale: la mancanza di un personale amministrativamente competente, e l'impossibilità per coloro che gratuitamente,nei ritagli di temo strappati al riposo, si occupano dell'amministrazione di dedicarle l'attività la sollecitudine e la pertinacia senza di che ogni gestione è un fallimento.

D'altra parte l'assunzione di un amministratore stipendiato regolarmente, ed esclusivamente applicato alla cura ed allo sviluppo amministrativo del giornale, importa ancora una spesa che non si può ancora affacciare, per quanto sia convinzione profonda e diffusa in tutti i compagni che nessuna spesa sarebbe meglio di questa giustificata.

A metterci in condizioni di potere a tempo debito affrontare e risolvere questa difficoltà noi speravamo giungere coi miglioramenti tecnici che abbiamo nella compilazione del giornale inaugurati ingrandendone il formato, avvantaggiandolo dal lato tipografico, introducendovi regolarmente illustrazioni settimanali su fatti e uomini del giorno, condensandone la materia, migliorandone sotto ogni rapporto l'edizione.

Il giornale così migliorato e condensato ha riscosso il plauso dei compagni, ciò che fa bene sempre, ma importa settimanalmente una maggiore spesa a cui non bastano gli introiti. La maggior spesa di otto o dieci dollari che ogni settimana grava sull'amministrazione per composizione, carta, posta, illustrazioni (avendo la redazione sdegnato ogni compenso pel sopralavoro) non è compensato dalle entrate; ed il ***deficit*** cacciato dalla finestra rientra dalla porta.

Ed è quì che bisogna intenderci una volta per sempre.

O i compagni si assumono l'impegno di fare **subito** uno sforzo e troncare il male alla radice costituendo un largo fondo di riserva per le imminenti crisi dell'inverno (organizzando a beneficio del giornale pic-nic, sottoscrizioni, rappresentazioni, riunioni di propaganda, feste, ecc.): e di lavorare fervidamente **poi** alla conquista di nuovi abbonati fino a raggiungere complessivamente la cifra di **quattromila abbonati** che era nel nostro preventivo, e basterebbero da soli a mantenere in vita rigogliosamente il giornale.... magari bisettimanalmente; oppure tornare nel guscio pitocco dell'antico formato, o abbassare senz'altro l'orifiamma che doveva gridare tutti i nostri più onesti e più santi orgogli libertarii, e non denuncierebbe oggi che la miseria morale e l'indifferenza cordadiale dei più.

Via di mezzo non è: ai compagni l'eleggere tra la vita o la morte del giornale, tra l'affermazione virile o la rinuncia vergognosa.

L'AMMINISTRAZIONE.

### *Non la vogliono capire ?*

Malgrado il ripetuto invito ai corrispondenti di volere dirigere lettere, money orders, richieste di giornali, di libri, di opuscoli **impersonalmente** alla

CRONACA SOVVERSIVA
*P. O. Box I* *Barre Vt.*

c'è sempre chi scrive e intesta M. O. e lettere a **Luigi Galleani**, ad **A. Cavalazzi**, a **V. Cravello**, a **C. Abate**, a **S. Bottelli** creando imbarazzi, determinando ritardi, nôie, contestazioni coll'ufficio postale, frustrando sopratutto il sano e salutare principio onde s'ispira il nostro consiglio ed il nostro proposito: **che la "Cronaca" risultante dell'energia collettiva di tutti i compagni non vuol essere feudo d'individui o di gruppi.**

La vogliono capire si o no i nostri corrispondenti? O dobbiamo rimediarvi noi non tenendo alcun conto delle lettere **personalmente** indirizzate a qualcuno della Redazione o dell'Amministrazione?

## UNA CAROGNA

Il vecchio Marchese Antonio Starabba di Rudinì, l'uomo del 1898, l'organizzatore dell'infame trucco Angelelli-Canavelli-Doria che al povero Acciarito è costato la ragione, è morto..... ed i giornali dell'ordine, quelli anche del radicalismo biadaiolo turibulano all'**uomo di Stato**, il quale altro mai non fu che svergognato cortigiano, il ponigirico campiacente.

Ma v'è un giornale, v'è un giornalista poveri, oscuri ed irriducibili che alla marchionale carogna di Antonio Starabba di Rudinì non si sono prostituiti: **La Commedia Umana** e **Paolo Valera**, cui siamo orgogliosi dare l'ospitalità fraterna della **Cronaca Sovversiva**:

. . . . . .

..... la nazione vedrà in lui un tipo triste della politica italiana, un intruso che è andato avanti come i burocratici per gli anni di servizio, per i titoli nobiliari della sua classe odiosa. In trentanove anni di vita parlamentare egli è stato più volte ministro e presidente dei ministri, e lungo tutto questo periodo non trovate mai lo statista, mai l'uomo geniale, mai il legislatore. Egli è sempre il tirannello delle **governing classes**, una persona inverniciata di quella gentilommeria che impedisce di essere scortesi anche coi nemici più abborriti, un politicastro che tira innanzi cogli intrighi, con le coalizioni, con le dedizioni. Nei suoi concepimenti non è mai stata la nazione. Per lui lo Stato era la consorteria, la consorteria dalle piccole ambizioni, dalle piccole cause, dai piccoli rancori, dalle piccole aspirazioni. La composizione dei suoi ministeri è sempre stata un mercato di adattamenti, mai dell'omogeneità statale. Il suo cervello è rimasto nelle pastoie del gesuitismo e del feudalismo. I pochi mesi della sua popolarità sono il risultato dello scrocco. Egli ha dimostrato un pò di simpatia per la campagna morale che Cavallotti faceva contro Crispi, e Cavallotti lo ha chiamato un galantuomo e un gentiluomo. Ma il plebivoro, il follofobo, il popolicida, l'anticristo delle moltitudini non poteva stare che nella pelle del cafone e dell'omicida. La pagina del '98 è sua. Il suo daltonismo politico e i suoi istinti polizieschi gli hanno messo sotto gli occhi una nazione di sobillatori preparata a disfarsi della monarchia con una insurrezione.

E ha fatto fucilare in tutte le vie e le piazze italiane, ha piantato stati d'assedii in tutte le provincie, ha consegnato la vita dei cittadini nelle mani dei tribunali di guerra e ha giustificato lo sparg mento di tanto sangue proletario con la scusa di avere salvata la dinastia.

Negli Stati Uniti d'America un poltoniere come lui sarebbe stato linciato. Nel Regno Unito lo si sarebbe condannato a morte e appeso alla cavezza del boia. In Francia non avrebbe potuto sopravvivere due minuti ai suoi delitti. In Italia, più sentimentale, più facile ai perdoni, gli si sono concessi dieci anni di vita parlamentare senza una invettiva che non fosse la mia e ora muore o è morto nel suo suo letto. 1)

Ma la storia non può avere eufemismi o compassioni per gli autori delle stragi umane. E la storia lo collocherà nel museo criminale, fra i ministri sanguinari, fra i mostri che sono passati sui popoli come cicloni di sangue umano.

Antonio di Rudinì Starabba, tu sarai esecrato nei secoli. La storia ti circonderà dei tuoi cadaveri perchè i posteri continuino a sentire l'orrore che sentiamo noi oggi per te, che non sei più che del carname in dissoluzione.

PAOLO VALERA.

1) Il rimpianto e la vergogna sono soltanto lì: che la carogna si sia disfatta nel suo letto.

*N. d. R.*.

## *Lutti Proletari*

Domenica, 16, agosto, nell'ora stessa in cui oltre mille lavoratori si recavano al cimitero di Palaiseau per deporre una corona di fiori sulla tomba appena chiusa del giovane Leblond, assassinato a Villeneuve-Saint-Georges, a Parigi, una folla di più che tre mila cittadini, accompagnava al cimitero del Pére-La-Chaise la salma di Valerio Wroblewski, uno dei più interessanti ruderi della ormai troppo assottigliata schiera dei superstiti della Comune.

Valerio Wroblewski, di origine polacca, ancora giovane, prese parte attiva al movimento rivoluzionario che scoppiò in Polonia nel 1863-1864 sostenendovi cogli insorti un'eroica resistenza contro il governo d'Alessandro II di Russia e del feroce Muravief.

Sconfitta l'insurrezione, che nel pensiero degli insorti doveva segnare l'inizio del regime d'indipendenza per la Polonia secolarmente oppressa, Wroblewski fu costretto riparare all'estero, per sfuggire ai rigori della repressione degli sgherri del conte Muravief, il quale "mentre disarmava tutta la popolazione, creava dei corpi armati di contadini e li inviava all'inseguimento degli insorti, promettendo loro un premio per ogni prigioniero. E distribuiva i beni dei nobili insorti ai contadini, preferendo coloro che s'erano segnalati nella repressione." 1) Esulò, Wroblewski, in Francia ove si fece tosto notare per le sue qualità di carattere e d'ingegno, e per l'indomabile suo ardore quale combattente per la libertà dei popoli.

Nel 1871, scoppiato in Francia il movimento comunalista, Wroblewski fu dal Rossel, comandante in capo delle forze militari di Parigi, chiamato al comando delle truppe federate preposte alla linea di difesa che va da Ivry fino ad Arcueil.

E fu in questa occasione che si mostrò coraggioso, prudente, metodico, che diede prove indiscusse delle sue capacità militari.

Dalla prima quindicina d'aprile al principio della settimana sanguinosa (21 maggio), Wroblewski, sfidando più volte la morte, non istette un momento dal partecipare all'opera di difesa della Parigi insorta e d'attacco contro i Versagliesi.

Il 23 maggio, all'annunzio dell'entrata in Parigi dei Versagliesi, dell'occupazione di Montmartre e della barriera di Enfer, Wroblewski, alla testa degli uomini che comandava, si portò in soccorso di Dombrowski che difendeva la linea di Point-du-jour fino a Asnières. Nell'interno di Parigi comandava allora il generale La Cecilia. Combattè ai Campi Elisi, alla Concordia, indietreggiando piede a piede, passando davanti alla Scuola militare, alla stazione Montparnasse, verso la Butte-aux-Cailles.

I membri della Comune diedero l'ordine d'abbandonare i forti e di continuare la resistenza solo nei circondarii. "È un malinteso — si domandò Wroblewski, è un tradimento? Non lo farò mai!" e continuò a combattere. Occupato Montmartre, andò a trovare Delescluze, delegato alla guerra e che rimpiazzò poi il Rossel al comando militare, al quale espose il suo piano. concentrare tutta la resistenza sulla riva sinistra della Senna. La Senna, i forti, il Pantheon e la Bièvre, costituivano secondo lui una linea di difesa abbastanza forte per coprire la ritirata. La lotta poteva così essere prolungata e vi erano probabilità di adivenire ad un trattato onorevole. Disgraziatamente, alla Comune, l'indecisione era allora generale e fu adottato il piano della dispersione nei quartieri vagheggiato fra gli altri da Felix Pyat contro il parere di Rossel. Avendo il Wroblewski rifiutato di abbandonare i forti, l'ordine fu mandato direttamente ai capi di battaglione. Wroblewski intanto continuò a fortificare la Butte-aux-Cailles ed i forti; piantò una batteria di otto pezzi ed una di quattro; fortificò l'Avenue d'Italie, i boulevards de l'Hopitale e della Gare, e trasportò il suo quartiere generale alla mairie dei Gobelins ove si erano rifugiati un certo numero di membri della Comune.

Lissagaray (**Histoire de la Comune**), afferma che il 24 maggio la difesa fu sopratutto vigorosa alla Butte-aux-Cailles, che più volte i comunardi vi presero l'offensiva. Ai Gobelins, Wroblewski, mancò poco non rimanesse ucciso da una fucilata sparata dall'interno di una casa che trovavasi nella linea delle barricate. Il giorno dopo, il generale Cissey, non osò ancora far dare l'assalto, ma cercò di demolire la posizione con l'arriglieria. Ma, col 175°, col 176°, ed il famoso 101° che dal 1° aprile non aveva quasi mai abbandonato il primo posto di combattimento, Wroblewski disputò il terreno palmo a palmo ai versagliesi.

Aveva ricevuto l'ordine di piegare sull'XI° circondario; ma volle resistere ancora e prolungare la difesa sulla piazza Jeanne d'Arc; e non si decise a passare il ponte d'Austerlitz, con un migliaio di uomini, i membri della Comune ed alcuni cannoni, che dopo avvenuto il congiungimento delle colonne versagliesi, davanti alla mairie del XIII circondario.

Alla mairie dell'XI° circondario, avendogli Delescluze chiesto se vi era ancora qualche speranza di successo, Wroblewski rispose domandando se la Comune poteva mettere a sua disposizione ancora qualche migliaio di uomini. "Alcune centinaia, non di più" — gli fu risposto. "Allora, ribattè il generale, altro non mi resta che rientrare nei ranghi e fare il mio dovere fino alla fine, come semplice soldato".

Morto Delescluze 1) il generale prolungò la resistenza fino a sera; nella notte gli ultimi comunardi, dietro suo consiglio si rivestirono in civile e si dispersero.

Wroblewshi medesimo, potè trovare un rifugio nei pressi della via Chateau d'Eau, indi, aiutato dal conte Zanojski, riparare nel Belgio prima, poi a Londra.

Quì, dopo la pagina gloriosa segnata nella propria vita da Valerio Roblewski, pagina per noi indimenticabile, dobbiamo segnalarne un'altra, che se non oscura la memoria dell'uomo del quale rimpiangiamo sinceramente la perdita, non è del tutto onorevole per lui; ma dobbiamo egualmente segnalarla per dovere di biografi imparziali.

Arrivato a Londra Wroblewshi, si legò in amicizia con Marx e sopratutto con Engels, col quale aveva comune lo studio e la comprensione avveduta delle cose militari. L'arrivo di fuorusciti della Comune fu piuttosto numeroso in Londra in quel torno di tempo; ed alcuni furono chiamati a far parte del Consiglio Generale dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori. Fra questi va annoverato il Wroblewski. Marx, già da alcuni anni in lotta contro la frazione così detta bacunista facente capo all'Alleanza Internazionale, chiamando questi nuovi arrivati a far parte del Consiglio Generale, mentre affettava sentimenti di accentuata deferenza verso i gloriosi superstiti dell'epopea comunalista, in realtà preparava gli elementi che più tardi ebbe docili nelle mani per combattere la frazione avversaria. E Wroblewski fu con Marx e per Marx.

Come membro del Consiglio Generale dell'Internazionale, in rappresentanza della Sezione polacca di Londra, partecipò alla famosa conferenza-capestro che si tenne in Londra il 17-23 settembre 1871, nella quale, coll'intimo scopo di demolire i "nemici particolari di Marx, i cittadini Bakounine, Guillaume e Co." la cricca diretta da Marx stesso, giunse perfino a decidere che "la Conferenza non avrà da votare alcuna risoluzione positiva; essa voterà solamente il senso lasciandone al Consiglio Generale la cura della redazione ulteriore." 3)

Ed ancora come membro del Comitato Generale in rappresentanza della Sezione polacca di Londra, il Wroblewski, fu al Congresso dell'Aja (2-7 Settembre 1872), ove colla maggioranza marxista, votò per l'espulsione dall'Internazionale dei cittadini Bakouniue, Guillaume e Schwitzguebel, vale a dire i tre rappresentanti maggiori e più attivi e più intelligenti della frazione fede-

1) Ch. Seignobos: **Histoire politique de l'Europe Contemporaine. 3a. edizione.**

2) Vedere a questo proposito il numero speciale della **Cronaca Sovversiva** del 18 Marzo 1908.

3) Paul Robin: **Memoire Justificatif**, citato da J. Guillaume nel t. II. pag. 195 dell'**Internationale**, ecc.